

DONNE sale e pepe



La Streep in "Il diavolo veste Prada"



Marta Vincenzi, sindaco di Genova



L'architetto Bruna Solinas

Il fascino femminile non ha più paura dei capelli bianchi. Anzi, non tingersi di più è una moda che sta dilagando anche fra le genovesi. In Usa è tema da convegni



Lidia Panizzut, 47 anni, musicista e moglie di Enrico Rava

VERSÒ la longevità perenne, gli spianarughe ad alta tecnologia e i gonfia seno del Terzo millennio, un segno di invecchiamento resta arduo da cancellare: il capello grigio. Perché non conoscono trattamenti definitivi, i fili canuti, e non fanno sconti alla trascuratezza. Prima o poi sventolano da qualsiasi testa.

Negli Stati Uniti dove gli esperimenti in prima persona diventano leggenda, la giornalista Anna Kreamer, rinunciando alla tinta ha dimostrato che dichiaratamente bigi si sta benissimo. Alla faccia del look a tutti i costi, condanna per la mente e il portafoglio.

“Io non mi tingo” (Cairopublishing, 203 pagine, 13 euro) è un inno alla chioma candida; oltre che un pungolo a liberarsi da cliché e dal mito dell'eterna, bionda o bruna che sia, giovinezza. Best seller negli Usa, spunto di dibattiti e sondaggi (uno voluto dal Times) il libro è appena uscito in Italia.

A Genova, intanto, con Marta Vincenzi, un sindaco avvenente nonostante il noto sale e pepe, volto incornicato da colletti ricamati, la tinta fa discutere. E a guardare lei, il sindaco, sembra vero ciò che Anna Kreamer sostiene: spesso sono le donne di potere a tenersi i capelli così come sono; quasi a sottolineare la fermezza della personalità di fronte alle intemperanze del mondo. Così la pensa anche Stefano Strano, consulente d'immagine che dallo studio in viale Sauli 51 dichiara: «Per Vincenzi è facile: è bella ma anche di potere. Può permettersi di più».

Affezionata alla tinta, perduta la memoria delle origini in testa, Patrizia De Luise, presidente di Fif-Confesercenti, potere e bellezza al contempo, spiega: «Da sempre faccio i colpi di sole e non so più di che colore sono. Di per sé i grigi non invecchiano. Fermo restando che ognuno deve star bene con se stesso».

Superata la boa dei 50, De Luise non se ne preoccupa. «Mi fa solo tristezza l'accorciarsi del tempo a disposizione». Per gli uomini, vincono gli schemi del passato: «Tinti, sono orrendi geppetti».

Fin qui, le signore importanti. Quale potrebbe essere una Meryl Streep in “Il diavolo veste Prada” (cannuta e astuta) o un'onorevole Bindi siderio della seduzione c'è sempre (ostica ad ogni tipo di maquillage). Per le donne comuni, invece, il discorso

Alle luci della ribalta o negli studi tv, del consulente Stefano Strano cambia le teste candide ovviamente risaltano e dalla radice: «No alla donna in grigio, come neve al sole. Eppure, lo stereotipo siamo americani. Soprattutto se tipo sta per scadere. Ne parla Roberta è brizzolata la donna sta proprio Alloisio, attrice e cantautrice che si male». Come rimediare, allora, visto tinge sì, ma: «Solo per via del mio meche certe tinte invecchiano più del stiere» Giovani uomini di teatro, testicandore? «Con l'età bisogna allontanarsi, mostrano di stimare la donna narsi dagli estremi in tutto. No al in grigio: «C'è più disponibilità - con-

biondo platino o al nero Biancaneve. sola e stupisce Alloisio - ad accettare il grigio di quanto non si pensi».

Meglio un castano, un ramato». Richard Gere, Antony Hopkins, Harvey Keitel. Tutti ingrignati e tutti seduttivi. Se, come spesso accade, si parla al maschile il discorso muta: «L'uomo - ribadisce Strano - non deve tingersi. Certi riflessi non sono riproducibili. La tinta sembra una parucca».

Non si piega al regime della ricreazione Lidia Panizzut, 47 anni, musicista e moglie di Enrico Rava, il grande jazzista con cui vive a Genova. Pur girando teatri di tutto il mondo e frequentando studi di musica internazionali, Panizzut mai si è tinta i capelli. Eppure, si distingue: chioma fino ai lombi, andatura elegante, nessun trucco, Lidia Panizzut è considerata molto affascinante: «Sono diventata grigia a 15 anni - racconta soavemente - Dal parrucchiere ci sono stata solo per la prima comunione».

Nel 1975, andava di moda l'hennée, ma la giovanissima Lidia si stufo prece: «Sembravo una paglietta arrugginita: con i capelli scuri le radicette chiare stavano male». La svolta, arriva nel 1987, a 27 anni: basta con le colorazioni. Sbiadito il colore nel tempo è rimasto il fascino a brillare: «Mi fanno i complimenti ai capelli, sia uomini che

donne forse perchè sono lunghissimi. Il bianco è colore con varie nuanches: grigio, grigio chiaro, grigetto e candido». Come li cura? Lavandoli ogni 2 settimane e spruzzando una soluzione fai da te: acqua distillata e malaleuca, l'erba curativa. Il bianco, quindi, per alcune è un colore degno di rispetto. E come non pensare a Bruna Solinas, architetto e gallerista nel centro storico genovese, che dal candore in poi, ha sempre giocato con un taglio di buon gusto.

Geppetti e Platinate, la linea tra miglioramento estetico e umorismo involontario è sottile. Dice Mercedes Bo, presidente di Aied, dal 1971 il primo consultorio ligure: «A volte sono i risultati estetici che lasciano a desiderare. Ma in generale una persona equilibrata sa come fare». Intende, Bo, il sapersi gratificare rispettando se stessi: «La corsa alla giovinezza sembra imposta alle donne. In realtà, il de-

sola e stupisce Alloisio - ad accettare il grigio di quanto non si pensi».

Giocare con il cambiamento. Divertirsi come Brachetti cambiando identità. Ne fa esempio Orietta Notari, affermata attrice di teatro: «Per lavoro ho scoperto il piacere di giocare con taglio e colore. Il grigio è bello. E se tingersi è una convenzione allora, no, non mi va. Nella nostra società, sempre ci vuole coraggio».

ANNALISA RIMASSA
 rimassa@ilsecoloxix.it

